

La Citta' dei Morti del Cairo: una descrizione storica

ANNA TOZZI DI MARCO

Premessa

Ricostruire la genesi e lo sviluppo della Città dei Morti del Cairo, ovvero la più antica necropoli musulmana in Egitto, attraverso una ricognizione in archivi e biblioteche italiane e europee della documentazione storiografica, è stata la base preliminare di partenza per la ricerca etnografica, effettuata sul campo, dal 1998 al 2005¹. Il focus di tale indagine ha riguardato in particolare le relazioni esistenti tra l'inurbamento della necropoli e il culto dei defunti. Un ulteriore approfondimento del materiale bibliografico è stato condotto in loco nella biblioteca dell'American University, dove è presente anche una modesta letteratura antropologica in merito², la cui esiguità ha reso le fonti storiografiche maggiormente significative in virtù delle descrizioni sull'ambiente sociale della necropoli attraverso le varie epoche. Queste descrizioni, a volte così dettagliate che fanno degli autori i primi etnografi del mondo arabo-islamico, evidenziano sia le origini e il processo evolutivo della struttura spaziale, sociale e culturale, sia la rappresentazione che di volta in volta ne veniva data. Inoltre le diverse narrazioni distinguono fin dai primi secoli della fondazione la specificità di cimitero inurbato. Infatti la coabitazione tra i vivi e i morti, caratterizzante tale sito a vari livelli di significazione, si rivela coesistente alla funzione di sepoltura, entrambi a tutto oggi ancora in essere.

La ricostruzione storica della sua immagine identitaria manifesta oltre la funzione di sito sepolcrale, soprattutto la rilevanza che da sempre essa ha rivestito nella società egiziana e più in generale nel mondo musulmano, come luogo di pellegrinaggio, *midpoint* tra la città santa di Gerusalemme e La Mecca³.

La documentazione è infine arricchita dalle fonti audio-visuali (dalla fotografia d'epoca alla cinematografia locale e alle registrazioni audio e musicali) che richiedono un'analisi puntuale a parte, soggetto di un filone della mia ricerca attualmente in corso.

Con questo scritto, soprattutto in tempi attuali di vigoria dei movimenti islamici neotradizionalisti che tendono a reprimere tutto ciò che è eterodosso, si intende rimarcare in primo luogo il valore delle redazioni storiografiche nell'evidenziare il nesso storico tra l'inurbamento e l'assetto delle classi sociali, nonché la dialettica tra ortodossia religiosa e Islam popolare al fine di decostruire la rappresentazione di "luogo e comunità immaginati"⁴ ai fini strumentali politici e religiosi. In contrapposizione a tale raffigurazione stereotipata veicolata dalla cultura dominante (ceti medio-alti della popolazione egiziana e studiosi con una visione occidente-centrica della storia sociale⁵) proponerei per la conoscenza del cimitero cairota i documenti storici più significativi che ho raggruppato in due paragrafi cronologici: le fonti di epoca medievale e quelle di epoca moderna.

Introduzione alla Citta' dei Morti del Cairo

Al Qarafa è il termine egiziano che indica il vasto cimitero urbanizzato del Cairo che gli occidentali chiamano "città dei morti". In realtà ne si dovrebbe parlare al plurale essendo questa formata da molteplici distretti che s'insinuano come un cuneo nel tessuto prettamente metropolitano. La convivenza tra i vivi e i defunti caratterizza questa necropoli che tuttora è in funzione di sepoltura. Ingranditasi e stratificatasi nel corso del tempo il suo nucleo abitativo risale a qualche secolo dopo la sua fondazione ma l'inurbamento massiccio è avvenuto nel secolo scorso con l'arrivo di immigrati contadini dal sud e di sfollati dal Sinai dopo l'occupazione israeliana del '67. Nel giro di pochi decenni lo spazio funerario subì un significativo stravolgimento di fondo dovuto all'occupazione illecita delle stanze adibite alla visita ai defunti poste all'interno dei cortili funerari e alle modalità di vita rurali dei nuovi residenti. Alcune stime locali non ufficiali hanno citato circa un milione di abitanti negli anni '90. Oggi il tessuto della comunità del cimitero rap-

presenta un modello d' ibridazione tra uno schema socio-culturale di vita rurale ed uno urbano. Ogni quartiere ha una sua particolare fisionomia e struttura spaziale, sociale e culturale. Per esempio alcune zone vicine al centro storico sono molto più urbanizzate e complete di infrastrutture (acqua, fognature, strade asfaltate, elettricità) con pochissime sepolture rispetto ad altre più periferiche che assumono una caratteristica prettamente devozionale per la presenza di tombe ritenute sacre perché appartenenti agli awalya, ovvero personaggi sacri locali, e ai membri di Ahl al Bayt, i discendenti di Maometto. La convivenza vivi/morti è parte di un più vasto orizzonte culturale che disciplina i rapporti tra sacro e profano in cui si delinea la peculiare percezione della morte e dei morti⁶. La permanenza ancora attuale di tradizioni arcaiche e di credenze magico-religiose che risalgono al passato preislamico, sia nei rituali funebri che nelle svariate pratiche cultuali, oltre alla coabitazione vivi/defunti che la religione musulmana ritiene *haram*, la rendono un sito estremamente eterodosso. Tale - lascerebbe supporre - è la ragione per cui le autorità egiziane tendono puntualmente ad occultare la sua realtà agli stranieri e a stigmatizzare il luogo e la sua comunità negativamente tra il resto della popolazione egiziana. Infatti nell'immaginario collettivo la Città dei morti del Cairo è un luogo malfamato, abitato da gente povera e ignorante, infine ultimamente un covo di terroristi, sconsigliato nelle guide turistiche a chi si vuole avventurare per una visita. Tuttavia sia il mio pluriennale e pacifico soggiorno abitativo che la mia attività professionale di escursioni antropologiche nel cimitero ne dimostrano l'esatto contrario⁷.

Le fonti storiografiche di epoca medievale

La prima testimonianza storica che ravvisa il cimitero musulmano cairota e ne narra la genesi, appartiene a Ibn Abd al Hakam⁸. Nel suo libro Futuh Misr (La

conquista dell'Egitto) del IX secolo, riferisce la storia della richiesta del patriarca copto Cirus al conquistatore arabo Amr b. al As, di vendergli un appezzamento di terreno ai piedi del gruppo collinare Moqattam. Infatti secondo la tradizione sacra musulmana sulle alture vi crescevano gli alberi del Paradiso⁹. Dopo aver consultato il parere del califfo Omar, Amr rifiutò tale istanza ritenendo che gli alberi del Paradiso dovessero appartenere ai credenti della sua fede ed usò l'area per seppellire i membri del suo clan, quello coreiscita¹⁰. Nacquero così nel 642 d.C. i primi due nuclei della futura Città dei morti, l'uno separato dalla prima capitale araba dell'Egitto, al Fustat¹¹, l'altro al suo interno ove ogni tribù seppelliva i propri defunti nel quartiere di appartenenza. Riguardo la fondazione del sito sepolcrale dei coreisciti ne ritroviamo un'altra testimonianza nell'opera di uno storico più tardo, il mame-lucco egiziano Al Maqrizi (XV secolo). Egli cita la storia del passaggio della Sacra Famiglia¹² su Moqattam che rivelerebbe maggiormente la sua sacralità per entrambi i monoteismi come "axis mundi". Successivamente i due cimiteri delineatisi nel corso delle varie dinastie arabe, furono denominati rispettivamente al Qarafa el Soghra e al Qarafa el Kubra¹³. Del X secolo è la descrizione di Al Qarafa el Kubra del geografo Al Maqdisi¹⁴, attratto dalla moschea congregazionale, luogo di preghiera di Al Fustat, andata poi distrutta, narrata nell'opera Ahsan at-taqasim fi ma'rifat al-aqalim: "There are a masjid and fountains in The Qarafa. It is populated by worshippers. It is a pleasant place, a market for the seekers of hereafter...The tombs are of the greatest beauty and are often visited"¹⁵

Due secoli dopo il sovrano ayyubide Saladino ordinò l'edificazione di una cinta muraria che racchiudeva le quattro capitali fondate precedentemente e tutte le aree di sepoltura ad esse relative. Oltre alla documentazione storiografica possiamo considerare un genere letterario, denominato Al Rehla, (Il Viaggio) costituito dai resoconti degli spostamenti compiuti per raggiungere i luoghi santi dell'Islam, poiché contengono notizie di storia sociale dei paesi attraversati. Infatti alla fine del XII secolo il pellegrino Ibn Jubayr¹⁶, ritornando dal pellegrinaggio alla Mecca, visitò la tomba dell'Imam Shafi'i e nel suo libro Al Rehla ci informa: "...a madrasa the like

*of which (in size and magnificence) this country had never seen. It seemed to the visitor that it was city on its own. Opposite it was the hammam and the rest of its service buildings"*¹⁷.

Descrive poi il cimitero: "The cemetery called Qarafa is also one of the marvel of this world.... At the south of Qarafa a huge plain, 'the land of martyrs' tombs' appears all entire as a complex rounded by tombs, without constructions; actually there are inhabited sanctuaries and monuments which serve as shelters for the foreigners, learned persons, believers, the poor"¹⁸.

Tuttavia una prima esposizione dettagliata della necropoli, soprattutto riguardo i costumi e le tradizioni religiose dei cairoti, si ha con il geografo Ibn Battuta¹⁹, che visitò Il Cairo nel 1325. Nei suoi Viaggi, così cita: "At Cairo too is the great cemetery of al-Qarafa ...The Muslim cemeteries were a place of vast repute for a blessed power... and contain the graves of innumerable scholars and pious believers" e ancora, in particolare riguardo l'usanza delle visite ai defunti e ai santi, le *ziyarat al qubur*: "In the Qarafa the people build beautiful pavilions surrounded by walls, so that they look like houses ...They construct chambers...and hire the services of Koran readers....They go out every Thursday evening to spend the night there....and make the circuit of the famous sanctuaries... They go out also...on the night of mid-Shaban, with the market place taking out all kinds of eatables" ²⁰.

Importanti storiografi del XIV secolo, vissuti nella capitale egiziana come Ibn Khaldun²¹ (autore della Storia Universale) e al Maqrizi²⁷, sono sepolti nella zona cimiteriale di Bab el Nasr, le cui tombe però non sono più identificabili. Quest'ultimo cronachista ci ha tramandato il maggiore numero di notizie sulla Città dei morti nelle sue opere Khitat e Sulouk. Alla sua epoca indicava già sette cimiteri²⁸ con 5000 residenti, tra Al Qahira²⁹ e Fustat, su complessivamente 150.000 abitanti cairoti. Oggi l'intera Città dei Morti comprende 17 quartieri²⁵, raggruppati in tre grandi aree amministrative.

Al Maqrizi oltre a descrivere gli eventi storici e in particolare ad elencare le numerose ed imponenti tombe nobiliari, commenta: "...the build up of the tombs for sufi not only attracted visitors but also stimulated people to build their tombs near to those holy men..."^{xxvi}.

A proposito dell'urbanizzazione aggiunge: "...His (the sultan al Nasir Farag) intention was to build there a large khan for travellers and a market...He built a flour mill, a hammam, and a bakery to urbanize the area with population..."²⁷.

E ancora: "the constructions of Cairo are so close that they became a unique space which include the gareins, the palaces and the housesthe schools and the tombs ..." ²⁸

Inoltre egli riferisce che la necropoli era sempre sotto controllo. A partire dall'epoca fatimida si ispezionavano periodicamente le moschee e i santuari per controllare lo stato delle lampade, delle stuoie, delle mura²⁹, in quanto importante centro di pellegrinaggio in tutto il mondo musulmano per le sepolture dei membri della famiglia del Profeta, "al ahl al bayt", e di "awaliya" (letteralmente gli amici di Dio). Il circuito pellegrinale, ziyara al Qarafa, comprendeva sette tombe illustri visitate con una guida spirituale apposita, shaikh al zuwar³⁰. I "santi" erano venerati, riporta al Maqrizi, tre volte settimanalmente, ogni mercoledì, giovedì sera e sabato³¹.

L'area continuava così ad essere frequentata sia dalle classi alte che dal popolo - nonostante le svariate fatwe ne proibissero l'habitat - poiché all'epoca era considerata: "...the most popular pleasure resort in Egypt..." ³²

Molti dettagli soprattutto riguardo la zona funeraria della dinastia mame-lucca, ci pervengono anche da un altro autorevole storico, Ibn Taghrbirdi^{xxxiii}, sepolto nel mausoleo dove aveva conservato prima di morire i suoi libri^{xxxiv}. Il cimitero mame-lucco era sorto nell'area desertica fuori le mura orientali del Cairo, perciò denominato Sahara anziché al Qarafa. Ad esempio egli riferisce che nel 1429 tremila residenti, originari del Sudan e del Mali, furono decimati dalla peste³⁵. A proposito dell'epidemia ai fini apotropaici si usava digiunare ed eseguire una sessione di preghiera collettiva nei cortili funerari, denominata *istisqa'*³⁶. Inoltre la necropoli mame-lucca manifestava tutto lo sfoggio del potere di allora. Le parate civili con tutta la corte in mostra e le processioni religiose delle maggiori congreghe sufi scendevano dalla Cittadella, sede del governo, ed attraversavano il luogo per la Via Reale (ora Shara Sultan Ahmed) fiancheggiata da sontuosi monumenti funebri e da fondazioni reali pie³⁷.

La Città dei Morti, pertanto in epoca medievale giocava un ruolo sociale di primissimo piano nella capitale egiziana, ovvero nella vita quotidiana sia di corte che del popolo.

Le fonti storiografiche di epoca moderna

Questa seconda parte storica inizia con l'epoca ottomana. L'Egitto nel secolo XVI perse la sua importanza come centro di potere del mondo arabo-islamico e diventò una mera provincia dell'impero ottomano. Nel corso dei quattro secoli di dominazione la dinastia ottomana ebbe influenze diverse sullo sviluppo e sulla concezione dello spazio funebre³⁸. L'annalista del primo periodo ottomano, Ibn Iyas³⁹, nelle sue cronache intitolate *Bada'i al zuhur fi waqa'i al duhur*, narra: "...les gens preferent habiter dans la *Qarafah que dans la ville des vivant.....*"⁴⁰

In un altro capitolo critica la decisione del sultano Qaunsu Abu Said di edificare la sua tomba nel mezzo del deserto: "*Il edifica une tombe dans le desert qui gena la circulation en ce lieu et obstrua la vue des tombes voisines*"⁴¹

A proposito invece dei riti funebri racconta: *Shawwal 1505 (March 7th-April 4th) This month saw the death of the qadi Ibrahim Laduni, director of the arsenal accounts, followed in the grave a few days later by his son, Muhammad; By proclamation the sultan prohibited the presence of mourners and the use of tambourines in the funerals. A mourner was denounced for having used tambourines during a funeral ceremony; Barakat ibn Musa condemned her to parade as a spectacle: she was hauled up on an ass, the tambourines hung from her neck and her face was stained with smoke. Before such severe measures, she abstained from such detestable practices. The prefect furthermore forbade women to attend meetings of condolences which would take place at night*⁴².

Sul finire dell'era ottomana, un secolo prima dell'invasione francese, nel 1693 il ritratto della Città dei morti di al Nablusi⁴³ testimonia la persistenza dell'inurbamento nell'area sepolcrale dei mamelucchi: "...on the road we passed by the tombs of sultans and the graves of Circassians. We would stop and recite the *Fatiha* and pray until we reached the *manzala of Qaytbay* (residential quarter) with houses..."⁴⁴

Tuttavia l'arrivo dei francesi e la moder-

nizzazione del paese poi, contribuirono ad un mutamento radicale nella percezione dello spazio sepolcrale nell'élite al potere e nella borghesia urbana, più direttamente influenzate dai nuovi eventi. Il cimitero, per effetto delle inedite concezioni in materia manifestate nell'editto napoleonico del 1760, doveva essere isolato rispetto al tessuto cittadino, anche per ragioni igieniche, rimandando solo all'aspetto paesaggistico della natura che ricordava la moderna immagine della morte come dolce riposo. Lo storico Al Jabarti⁴⁵, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo ne è un indicatore, soprattutto quando definisce la necropoli *gabanat al Bustan*, cioè un giardino, proprio per la presenza nelle tombe reali e nobiliari di molti giardini curati ed irrigati. Inoltre egli manifestò particolare interesse per i *moulids*⁴⁶, espressioni della religiosità popolare, che continuavano e continuano tuttora a celebrarsi nella necropoli.

Riguardo il *moulid* dello sheikh al Afifi⁴⁷ ad esempio, segnala i suoi sentimenti in un misto di attrazione e repulsione: "...was buried close to al *Manufi*, then the torrent in 1178 destroyed and filled with water his tomb and his sons and followers moved him close to the complex of *Qaytbay*. They built a *maqura* and a *maqam* with a big turban creating a lofty shrine which was a destination for visitation and in which men and women mixed"⁴⁸.

In realtà un giardino di pietra sembrano comporre le sepolture ottomane con le loro decorazioni ispirate alla natura, fiori e frutta incastonati in ghirlande affrescate sulle lapidi. Ne rappresenta un prototipo emblematico nella zona cimiteriale meridionale l'*Hosh el Pasha*, ovvero la camera funeraria della famiglia di Mohammed Ali, il vicere che per conto degli ottomani riconquistò il paese dai francesi.

Concludo questo excursus storico con il primo vero compendio sull'Egitto in ogni suo aspetto, dalla natura ai monumenti e alla cultura, la *Description de l'Egypte*, redatto in seguito alla spedizione napoleonica di fine '700, da Edmè Jomard⁴⁹. Nella parte riguardante l'età moderna, corredata da accurate mappe e disegni volti a raffigurare ogni elemento della natura e della società egiziana, si dice: "...les tombeaux...peut etre le sujet le plus vaste aux etudes de l'archeologue, de l'historien, de l'artiste, voire du philosophe...", poi continua "...Il y a au *Caire* deux villes de tombeaux...Leur

etendue equivaut au quart de Caire...La plupart sont remarquables par une grand magnificence...de grandes enceintes sont reservees pour le familles opulentes...A l'interieur meme de la ville du Caire on rencontre encore plusieurs cimetières..."⁵⁰.

Tuttavia all'epoca dell'invasione francese poco era rimasto del vasto tessuto sociale e culturale della necropoli, caduta in disuso e relegata alla mera funzione funebre, come dimostrano le illustrazioni nella *Description de l'Egypte*.

Conclusioni

Il quadro identitario delle epoche passate fin qui delineato è quello di un cimitero urbanizzato ed inurbato, integrato pienamente nella società cairota ed egiziana e rinomato nel mondo islamico di quel tempo. Un luogo inizialmente fruito da tutta la cittadinanza, abitato perfino dall'élite, ma che perse la sua portata sociale e culturale all'impatto con l'occidente e la modernizzazione, per essere progressivamente relegato alle sole classi popolari. Attualmente il tessuto sociale è composto da una collettività che oscilla tra gli strati basso e medio-basso. Tuttavia non è raro incontrare proprietari di un'intera palazzina o detentori di grandi e piccole attività produttive. L'immagine odierna della comunità della Città dei morti rispetto alle altre zone popolari del Cairo è quella di una struttura sociale e culturale ancora molto avviluppata e coesa al suo interno, sebbene non immune dai richiami della globalizzazione. Inoltre allo stesso modo degli altri quartieri metropolitani, non appare però isolata rispetto al tessuto urbano come potrebbe facilmente desumersi da una prima osservazione superficiale. Infatti la necropoli ha ormai recuperato la fitta trama di relazioni economiche e sociali tra le parti cittadine, interrotte durante i due secoli precedenti. Per di più a dispetto di quanto s'insinua comunemente, ha conservato un'atmosfera sana, dove i valori fondamentali della vita comunitaria contano ancora, pur tuttavia evidenziando tutte le contraddizioni di un paese a due velocità, dove la forbice sociale è sempre più larga tra classi ricche e strati poveri della popolazione. Un universo quindi chiaramente distante dai distretti moderni e occidentalizzati della borghesia, dove i modelli di vita urbana tendono a rarefare le relazioni sociali. Una distanza comunque che non è maggiore delle altre aree popolari, oltretutto al suo

confronto meno vivibili dal punto di vista ambientale ed anche pratico.

Infine per chiosare l'antropologo italiano, Francesco Faeta, la Città dei morti del Cairo nel suo vissuto sociale e religioso sembra "rinsaldare i rapporti orizzontali degli uomini con quelli verticali, ancorando le dinamiche tra individui e gruppi alla dimensione sacrale"11 a dispetto di un Islam verticistico e politico. Pertanto ancora oggi l'esclusiva costruzione simbolica e fruizione del sacro, caratterizzata dalla particolare stretta convivenza tra vivi e defunti, di cui l'inurbamento ne è il paradigma più rilevante, rappresenta il prodotto storico-culturale di un'interdipendenza tra le classi sociali sebbene gerarchicamente divise, e dall'incontro sincretico e dialettico tra il patrimonio arcaico di credenze e pratiche religiose confluite nell'Islam popolare e l'Islam dell'establishment.

Note

- La ricerca è stata finanziata con una borsa di studio dal MAE e dal Ministero dell'Educazione egiziano
- H. WATSON *Women of the City of the dead* 1992; JEFFREY A. NEDOROSCIK *City of the dead: a history of Cairo's cemetery communities* 1997.
- TOZZI DI MARCO 2008 *Cairo's City of the Dead as a site of ancient and contemporary pilgrimages* in Acts of the conference *City of pilgrimage*, Teheran, University of Teheran.
- Per il concetto di comunità immaginata si veda: ANDERSON 1996
- Sociologi e urbanisti sia egiziani che americani o europei hanno considerato l'habitat della necropoli una favola al pari di quelle di altre megalopoli nel mondo. Si veda ad esempio: MIKE DAVIS *Il pianeta degli slum*.
- Si rimanda per gli approfondimenti al saggio TOZZI DI MARCO 2008 *Il culto dei defunti nella "Città dei morti" del Cairo: riflessioni dal campo e advocacy* in *Studi Tanatologici* n. 3. Fondazione Fabretti.
- Riguardo l'attività di visite guidate antropologiche nella città dei morti: per gli aspetti teorici il saggio TOZZI DI MARCO 2008 *La Città dei Morti del Cairo: uno studio caso di fieldwork antropologico e sperimentazione di visite socio-antropologiche tra prassi interiore del viaggiare e turismo relazionale integrato*. Franco Angeli (in stampa); per gli aspetti pratici www.lacittadeimorti.com
- ABD AL HAKAM (803-871 A. D.) La sua opera, *Futuh Misr wa'l maghreb wa Akhbaruha*, costituita da sette volumi, è la più antica sull'Egitto a noi pervenuta. Si rivela importante poiché l'Islam penetrò in Africa proprio attraverso l'Egitto.
- La leggenda riguardo gli alberi del Paradiso è riportata in: IBN UTHMAN 1995. Il mito narra che all'ordine divino rivolto alle montagne di portare un prodotto della propria vegetazione, Al Moqattam consegnò tutto il verde di cui era ricoperta, così Dio ricompensò la sua devozione riforestandola con gli alberi del Paradiso.
- Tribù araba dominante a La Mecca, a cui apparteneva Amr ma anche Maometto.
- Al Fustat fu il nome del primo accampamento dei conquistatori arabi sorto vicino la fortezza romana di Babilonia.
- Si narra che Gesù su Moqattam disse a sua madre che lì sarebbero stati sepolti i membri della futura nazione di suo fratello Maometto. AL MAQRIZI *Al Muwa'iz w'al I'tbar bi dhikr al khitat w'al athar* 1854, 123-4
- Rispettivamente il piccolo cimitero, quello dei Coreisciti, e il grande cimitero. AL MAQRIZI 1854 t.2, 442
- Nato nel 946 e morto nel 1000. Autore dell'opera *Ahson at-taqasim fi ma'rifat al-aqalim*, che composta nel 985 è basata sulle sue osservazioni personali delle popolazioni e della vita dei vari paesi islamici, e rappresenta la migliore classificazione per la conoscenza delle regioni.
- AL MAQDISI 1877, 209 citato in BLOOM 1987.
- (Valencia 1145 - Alessandria 1217) Durante il suo viaggio per raggiungere La Mecca si fermò al Cairo.
- IBN JUBAYR *Al Rehla* trans. BROADHURST R.J.C. *The Travel of Ibn Jubayr* 1954, 59
- IBN JUBAYR 1954, 90.
- Nacque a Tangeri, in Marocco, nel 1304. All'età di 22 anni partì per La Mecca e viaggiò dalla Spagna alla Cina. Non scrisse personalmente il resoconto dei suoi viaggi, ma lo dettò a Ibn Juzayy. Tale racconto ci apre un panorama completo dei personaggi, dei luoghi, dei governi e degli usi e costumi dei luoghi visitati, quindi costituisce un tesoro inestimabile per la conoscenza dei popoli orientali, guardati in epoca medievale come modelli di civiltà, dando un contributo importante per la nascita delle scienze sociali. È considerato il primo etnografo arabo.
- IBN BATTUTA v.1, 45-6
- 2.1 Nacque a Tunisi nel 1332, rimasto orfano in seguito all'epidemia di peste partì per Fez, dove lavorò nell'amministrazione del sultano. Viaggiò in Spagna, Algeria, ritornò in Tunisia e finalmente giunse al Cairo, dove oltre al suo ruolo politico esercitò le funzioni di insegnante e di giudice, e dove morì nel 1406.
- (Cairo 1364-1442) studiò teologia all'università di Al Azhar. Lavorò come imam dopo essere stato nell'amministrazione del governo. Documentò con dovizia di particolari tutti gli eventi storici egiziani accaduti dall'avvento della dinastia degli Ayyubidi (1169) a quella dei Mamelucchi Bahri (1440), nonché le usanze e i costumi dell'epoca.
- Qarafa al Kubra, Qarafa al Soghra, Turbat al Za'faran, cimitero di Bab el Nasr, cimitero fuori Bab el Futuh, cimitero fuori Bab Zweila, Sahara (cimitero dei mamelucchi). AL MAQRIZI 1958 t.2, 442-3
- La capitale fondata dalla dinastia dei fatimidi, significa "la vittoriosa".
- Basatin, el Tonsy, Imam el Leithy, Imam el Shafi'i, Sayyeda Nafisa, Sidi el Shatby, Ibn el Farid, Sidi Abu el Wafa, al Mamelik, Megaurin, Qaytbey, al Ghafir, Bab el Wazir, Bab el Nasr, Heliopolis, Medinat el Nasr, Ain Shams.
- AL MAQRIZI 1854 t.2
- AL MAQRIZI 1854 t.2, 464
- AL MAQRIZI 1932 t.2, 54 cit. in EL KADI 2001, 25
- EL KADI 2001, 273
- AL MAQRIZI 1958 t.2, 461
- Ibidem p.460
- AL MAQRIZI 1854 t.2, 444
- IBN TAGHRBIRDI (1409-1470) Scrisse una cronaca della storia egiziana dalla conquista musulmana fino al 1469.
- HAMZA 2001, 16
- IBN TAGHRBIRDI v.14, 342
- Ibidem v.14, 337-9
- IBN TAGHRBIRDI in POPPER 1956 v.8, 57
- La necropoli cairota del periodo ottomano è stata argomento della relazione "Rural migration to Cairo's City of the dead during the last Ottoman era" a cura della scrivente al convegno "E/Im/Migration and Culture in the lands of the former Ottoman Empire" a Istanbul (settembre 2007).
- (Cairo 1448-1524) Nelle sue cronache descrisse la conquista dell'Egitto da parte degli ottomani.
- IBN IYAS v.1, 468 citato in G. EL KADI 2001 ; H. HAMZA 2001
- IBN IYAS v.3, 437
- Ibidem v.1, 72-76 citato in WIET 1960
- Nato a Damasco nel 1641 morì nel 1733. Fu giurista della scuola Hanafi e sufi.
- AL IBRASHI A *history of Cairo's cemetery from the advent of Islam to the present Cairo*. Ifao, Cairo; EL KADI 2001, 252
- ABD AL RAHMAN AL JABARTI (1753-1826) scrisse *Aga' ib al Athar* e tre rapporti, censurati fino al 1870, sulle azioni barbariche perpetuate dai francesi durante l'occupazione.
- Anniversario di morte del "santo", il wali, la cui celebrazione inizia con la processione degli standardi della confraternita di appartenenza e continua con sessioni di preghiera e di comunione spirituale.
- Vissuto nel XVIII secolo era teologo all'università di Al Azhar.
- AL JABARTI 1879 v.3, 162ss.
- Una spedizione di eruditi fu voluta da Napoleone al suo seguito quando occupò l'Egitto nel 1799. La spedizione prese nota di tutto ciò che riguardava il paese e i risultati di tale indagine furono pubblicati in 9 volumi tra il 1808 e il 1828, divisi in tre parti: antichità, condizione, storia naturale. Furono impiegati circa 200 artisti per le illustrazioni dei tomi. L'effetto seguito alla sua pubblicazione produsse la nascita dell'Egittologia e tutta una progenie di testi, dall'*Itinéraire* di Chateaubriand al *Voyage en Orient* di Lamartine, a *Salammbô* di Flaubert.
- JOMARD et al 1821-1830 t. XVIII, 345ss
- FAETA 2005, 43

Bibliografia

- AL JABARTI ABD AL RAHMAN 1879 *Aga' ib al Athar*. Boulaq, Cairo.
- AL MAQRIZI TAQIYY AL DIN AHMAD 1854 *Al Muwa'iz w'al I'tbar bi dhikr al khitat w'al athar* Bulaq, Cairo.
- AL MAQRIZI T. AL DIN A. 1958 *Kitab al Suluk bi ma'rifat al diwal wa al muluk*. v.1-2, ed. Mustafa Ziyada, Cairo.

- AMSELLE J. LOUP 2001 *Connessioni. Antropologia dell' universalità delle culture*. Bollati Boringhieri, Torino.
- ANDERSON B. 1996 *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*. Manifesto libri, Roma.
- BLOOM J.M. 1987 *The Mosque of Qarafa in Cairo. Muqarnas IV: An Annual on Islamic Art and Architecture*. Oleg Grabar (ed.). E.J. Brill, Leiden.
- BROADHURST R.J.C. trans. 1954 *The Travel of Ibn Jubayr*. Jonathan Cape, London.
- DAVIS M. 2006 *Il pianeta degli slum* Feltrinelli Milano.
- EL KADI, A.BONNAMY 2001 *La Cité des Mort. Le Caire*. IRD-Mardaga, Liege.
- FAETA F. 2005 *Questioni italiane*. Bollati Boringhieri, Torino.
- GIBB H.A.R. 1958 *The Travel of Ibn Battuta*. Cambridge.
- HAMZA H. 2001 *The Northern cemetery of Cairo*. American University Press, Cairo.
- HUNTINGTON S. P. 1996 *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*. Simon and Schuster, N.Y.
- IBN IYAS 1961 *Bada'i al zuhur fi waqa'i al duhur*. Mustafa M, Cairo.
- IBN TAGHRBIRI 1932 *Al Nougum al Zahera*. Dar el Koutub, Cairo.
- IBN UTHMAN 1995 *Murshid al zuwwar ila qubur al abrar* ed. Abu Bakr, Cairo.
- JOMARD E. FRANÇOIS et al 1821-1830 *Description de l'Égypte ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*. impr. de C.-L.-F. Panckoucke, Paris.
- TOZZI DI MARCO 2008 *Il culto dei defunti nella "Città dei morti" del Cairo: riflessioni dal campo e advocacy* Fondazione Fabretti, Torino.
- TOZZI DI MARCO 2008 *Cairo's City of the Dead as a site of ancient and contemporary pilgrimages* in Acts of the conference *City of pilgrimage*. University of Teheran, Teheran.
- POPPER W. 1956 *History of Egypt*. University of California, Berkeley.
- WIET G. 1960 *Journal d'un bourgeois du Caire*